



Oikologia. Con la Laudato si', un confronto sulla "casa della vita"

Famigliari in casa

Ecologia nelle relazioni umane quotidiane

sabato 3 dicembre 2016

Relatore: Elena Trecate

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 Ecologia, bene comune e famiglia	2
3. La famiglia, dal modello patriarcale a oggi.....	2
4. La libertà come "dovere" di autorealizzarsi.....	3
5. Una perenne adolescenza	3
6. La famiglia democratica e affettiva.....	4
7. Nuovi ruoli parentali	4
8. L'autonomia gratis e precoce, premessa di immaturità.....	5
9. Bisogni e desideri.....	5
10. In crisi l'alleanza tra famiglia e scuola	6
11. Recuperare il senso dell'autorità	6
12. Ridare al tempo un segno positivo	6
13. Un patto tra le generazioni	7
14. Dibattito	7

Riassunto

È additata da papa Francesco come propellente fondamentale per il cambiamento in meglio della società. Ma la famiglia è oggi fortemente in crisi. Il solido modello patriarcale e i suoi valori, travolti da rivoluzione industriale e boom economico, hanno lasciato il posto a una realtà "liquida", popolata da adulti che coltivano il mito di un'eterna adolescenza, schiavi dell'imperativo dell'autorealizzazione. Il rapporto di coppia diventa così una fragile alleanza in cui i coniugi sono alla perenne ricerca di se stessi, pronti a "mollare" alla prima delusione. Con i figli nasce un rapporto democratico e affettivo, in una confusione tra ruoli materni e paterni che porta alla scomparsa della paternità. Il mito dell'armonia come ideale di vita familiare porta a non dire quei "no", che insegnano al bambino a gestire i vuoti e le mancanze, nel necessario passaggio della dinamica che porta dal bisogno al desiderio. I bimbi sono quindi lasciati ostaggi della loro illusoria onnipotenza, e resi partner e arbitri della loro stessa educazione, come esseri "perfetti" ammirati dagli adulti. Il sogno si infrange bruscamente alle prime difficoltà scolastiche, percepite in famiglia come fallimenti intollerabili. Urge uscire da questa crisi, per il bene dell'intera società. Non si può ovviamente tornare al modello patriarcale, ma occorre trovare nuove strade e nuovi modi. Con

alcune linee guida: il recupero dell'autorità come esercizio necessario per la crescita dei piccoli, l'asimmetria educativa che chiama l'adulto a essere guida, il recupero della speranza nel futuro e la fiducia nel patto di alleanza tra le generazioni, dono a fondo perduto da accettare nella gratitudine.

1 Introduzione

Gabriele Soncin: siamo giunti al terzo incontro del percorso, che è strutturato in tre momenti, prima sul “vedere” il nostro pianeta terra con i suoi mali, con Nicola Armaroli; il secondo momento sul “giudicare” attraverso i principi offerta dalla Sacra scrittura, con don Silvio; e ora iniziamo a passare all’“agire”. L'incontro di oggi è dedicato alle relazioni umane. Ma cosa c'entra l'ecologia con le relazioni? Vi leggo alcune citazioni dalla Laudato si': «Tu ami tutte le cose che esistono e non disprezzi nulla di quanto hai creato... Dio ama la vita di ogni creatura, anche delle più piccole... Occorre custodire anche le relazioni...». Quindi natura e creatura umana sono in relazione. Le creature “gemono”, quindi esprimono sofferenza. C'è dentro di noi una voglia di gridare, ma l'aria è bloccata, esce solo una parte del grido. Don Silvio ci ha già offerto delle chiavi di lettura. Quando parliamo di natura ne parliamo come di un oggetto, ma la Laudato si' ci fa passare dalla logica della natura a quella della creazione, che ci fa scoprire il significato delle relazioni. Elena Trecate è psicologa specialista di pedagogia infantile. Ha a Novara aperto il Centro Cospes, che aveva ridotto le sue attività. Da due anni ha aperto una cooperativa chiamata L'albero a colori, ingrandendo il raggio di intervento. Si occupano di disturbo dell'apprendimento... Forse anch'io, anche noi abbiamo qualche disturbo dell'apprendimento!, perché ho difficoltà a percepire i gemiti nelle relazioni che soffrono.

Elena Trecate: Sono contenta di essere stata chiamata a parlare, ma un po' di emozione c'è, perché stimo molto questa assemblea! Iniziamo vedendo un pezzo del film “Gran Torino” di Clint Eastwood.

2 Ecologia, bene comune e famiglia

Questo breve video introduce un po' nel tema. È la storia di un signore molto burbero che ha problema con figli, nuora ecc. E ha adottato una famiglia di cultura Mong che all'inizio non capisce, ma piano piano riesce a dialogare con loro, e arriva a “passare la vita”. Si fa uccidere per non uccidere, garantisce agli altri la salvezza... La macchina, la medaglia... Quest'uomo ha messo in moto il meccanismo del desiderio: una metafora della filiazione molto bella.

Quello di cui parleremo oggi è “famigliari in casa...”. Ho messo l'immagine della famiglia dell'aranceto, con le figure del bambino e della mamma che formano un cuore. È un'immagine che ci sta bene in questa idea di ecologia e di casa.

Nella Laudato si' il papa pone la famiglia come propellente necessario per il cambiamento. La famiglia è il nucleo da cui esso può partire, con le nuove generazioni. Ma la famiglia oggi è in crisi forte. E cos'è famiglia oggi? Qualsiasi contesto primario in cui l'essere umano nasce e mette le radici della sua personalità? Queste situazioni che chiedono di essere riconosciute come famiglie hanno tutto questo comune denominatore. È ancora una “cellula”? Una cellula ha una membrana che separa tra dentro e fuori, cosa che a volte oggi si smarrisce.

3. La famiglia, dal modello patriarcale a oggi

Se facciamo una storia della famiglia dalla famiglia patriarcale a oggi, notiamo che in moltissimi anni la famiglia è cambiata tanto, nel nostro contesto occidentale. In quella patriarcale c'erano compiti e ruoli chiari, sapevi che comandava, chi obbediva, chi svolgeva quali lavori. Il lavoro si tramandava tra padre e figlio, all'interno della famiglia c'era il focolare in cui l'esterno non entrava, non si conosce ciò che si diceva lì, i piccoli non parlavano nelle conversazioni degli adulti. È un

mondo che ci precede di pochissimo... I nostri nonni, e forse addirittura i nostri genitori, andavano ancora nella stalla ad ascoltare i racconti degli adulti.

Con la rivoluzione industriale c'è stato il primo grande cambiamento, con le famiglie che dall'ambiente della campagna, vanno in un contesto che esternamente è pericoloso, il padre è al lavoro tutto il giorno, sta a casa poco e spesso è ubriaco: una figura poco utile e anche pericolosa, non più così significativa.

La lavatrice ha cambiato moltissimo la vita della donna, un tempo "liberato" che la donna può usare per lavorare o per occuparsi dei figli. Cambiano quindi gli equilibri. E il boom economico sembra regalare a tutti la possibilità di realizzarsi. C'è una grande senso di libertà, sono possibili tante cose... Ma è permesso fare tutto ciò che è possibile. Negli anni '90 emerge la domanda: l'autorità ha ancora senso? "L'utero è mio", decido io. Nella famiglia patriarcale il principio ontologico era visto al di sopra dei figli e anche del padre, ora tutto è capovolto: decido io della mia vita, del mio corpo, della vita che porto in esso. Con il boom economico è la prima volta che i figli possono avere un grado di istruzione superiore ai padri. C'è mobilità sociale: i padre rimangono al loro livello e i figli salgono nella società, studiano, ne sanno di più. Quindi la gerarchia verticale si inverte, nasce l'idea di libertà come indipendenza, la possibilità di realizzare un progetto personale.

4. La libertà come "dovere" di autorealizzarsi

Questo tipo di libertà scivola velocemente verso il polo della libertà come dovere: tu devi realizzare il tuo progetto, se no c'è qualcosa che non va, perché tutto dipende da te e hai le possibilità. Dalla speranza di costruire un mondo migliore, alla possibilità di realizzare il proprio progetto personale - con patto unicamente con se stessi. Ma poi si arriva a capire che questo funziona solo per i più forti, per chi mette un po' i piedi in testa agli altri. Chi non riesce, i più deboli, diventano un po' gli scarti di questo sistema, non hanno diritto a niente.

Anche la famiglia ne risente. Ha una membrana che la distingue dal resto, ma non è invalicabile, è una specie di cancello. L'essere umano fa fatica a tenersi insieme in questo contesto: tutto dipende da me e non posso neanche scaricare la colpa sul destino. Allora l'altro mi serve per tenermi insieme, per aiutarmi a realizzare il mio progetto: l'altro in funzione della mia realizzazione. Ma capite che così è difficile stare insieme: se i progetti non coincidono e non voglio rinunciare a qualcosa e accettare compromessi, la relazione tiene finché fa comodo, se non si vuole costruire qualcosa di nuovo. Ecco le relazioni liquide di cui parla Baumann, questo... "liquame" che c'è dappertutto. Non tutti vivono così, ma la società "sponsorizza" questo stile, uno se è diverso si sente un po' "mosca bianca", e alla prima difficoltà si chiede: ne vale la pena?

5. Una perenne adolescenza

L'ideale di vita anche degli adulti tende a diventare quello dell'adolescenza. Pensate al modo di vestire. I giochi sono uguali per il bambino, il papà e il nonno: quelli del computer. "Primavera" era una rivista delle Salesiane indirizzata alle preadolescenti, ma hanno dovuto chiudere: nessuno voleva più acquistarla, neanche "Mondo R", perché il target delle medie è troppo veloce, dura poco, non si riesce a fidelizzare. Quindi le preadolescenti comprano da leggere cose da adolescenti, che contengono problemi da adolescenti. La Abercrombie aveva realizzato reggiseni imbottiti per bambine dagli 8 anni. Qualcuno l'ha acquistata questa cosa, hanno fatto ricerche e capivano che vendeva. Quindi una sessualizzazione spinta a età così basse. Si chiama adulescenza, con prestanza fisica - non ci sono ancora gli acciacchi dell'anzianità - con bellezza per attirare nelle relazioni, di cui c'è molto bisogno, e con tantissime possibilità di scelta. Una vita che tende a essere ripiegata su un eterno presente, e le malattie e la morte sono viste come una sorta di difetto di fabbricazione. Appena qualcuno muore in ospedale, tende a partire l'indagine per cercare il colpevole, ma a volte si muore, morte e malattia fanno parte della vita.

6. La famiglia democratica e affettiva

Come si traduce la cosa nella famiglia? Un “de-matrimonio”, fondato solo su se stesso, il figlio che è per i genitori, le relazioni sono virtuali e mi disconnetto quando voglio, la legalizzazione dell'eutanasia perché quando non posso avere una vita adulta voglio avere il diritto di terminarla. La famiglia è un luogo dove mi realizzo ora, e tra un anno non so... Ho avuto a che fare con un bambino che era arrabbiato con il papà che gli ha detto: vado via per essere felice, se no neanche tu puoi essere felice. L'esatto contrario di quello che dicevano i miei genitori: se sei felice tu, siamo felici anche noi.

La famiglia è affettiva, democratica, protettiva, con visione negativa dell'esterno, visto come pericoloso. Una specie di luogo che mi tiene al caldo, protetto dalla bufera dell'esterno. La famiglia inizia come coppia, spesso con la scelta, nell'immediato, dell'infertilità, non avere figli. Spesso avere figli è la revisione di una decisione iniziale. E poi il bambino diventa il cucciolo d'oro, merce piuttosto rara, molto costosa, che crea molti sforzi e mette in discussione tutto l'equilibrio di coppia, e che sfugge a ogni programmazione, e con tutto quello che hai fatto per lui... Che cosa ne faccio!?

7. Nuovi ruoli parentali

In questo scenario anche i ruoli parentali si modificano.

Il ruolo paterno è quello più in crisi. Il padre assente ama il figlio per dovere, c'è poco, parla poco con i figli (ci pensa la madre), torna a entrare in scena quando i figli diventano adolescenti e iniziano a uscire di casa, perché la moglie vuole ricreare il rapporto di coppia, e la madre chiama il padre come autorità vicaria in soccorso con la sua autorità. E poi c'è il padre con atteggiamento materno, il papà come “caldo abbraccio”, ma se gli confido le mie angosce si spaventa, quindi in quel momento l'abbraccio non è così caldo, non mi aiuta a risolvere i miei problemi; giunti all'adolescenza i figli devono fare il divorzio da questo tipo di padre che è molto legato al figlio, ma deve imparare a fare da spettatore perché il figlio deve staccarsi.

La madre assume ruoli che una volta era tipici del padre: le mamme fanno da ponte tra il figlio e la scuola, tra il figlio e il mondo. Vogliono mandare i bambini al nido presto, dicendo che è per farlo socializzare per gli altri, ma in realtà è che non ne possono fare a meno per andare a lavorare. La madre è tentata dall'entrare di nuovo prepotentemente nella vita del figlio quando diventa adolescente, per “seguirlo di più”, cosa che io sempre sconsiglio. C'è anche l'idea che il figlio sia pieno di bellissime capacità, basta lasciare che si sviluppino, sono spesso messi in mostra in tv, con l'idea che così come sei, sei già meraviglioso. Peccato che le maestre, quando ti porto a scuola il primo giorno, non siano così d'accordo!

Gli adulti rifiutano di assumersi responsabilità educative e demandano. Ma se l'autorità non è sostenuta dalla cultura, rischia di essere vista come arbitraria. Il telefono azzurro fa un ottimo lavoro, ma i bambini per scherzo dicono che lo chiamano... Il figlio diventa il partner della sua stessa educazione: che sport vuoi fare, cosa vuoi mangiare, cosa vuoi metterti come vestito, cosa vuoi comperare, che gioco vuoi fare? - chiedono le madri. È un parternariato che porta i genitori ad abbandonare la differenziazione educativa, e i figli ritardano lo sganciamento dall'onnipotenza. Il figlio non diventa colui che segue, non si pone alla sequela degli adulti, è figlio senza sentieri, che deve sempre costruirsi la strada. Una volta si diceva: obbedisci, poi intanto ti spiego. Invece ora: ti spiego, e poi ci accordiamo. Ma pretendere che un bambino capisca che la Nutella fa male...! Prima o poi devi portagli via il barattolo: lui piange, ma gli eviti un bel mal di pancia!

C'è una prevalenza del sentimento, un'emotività diffusa: sgrido il bambino, ma poi mi sento male io, l'ho sgridato, ma gli faccio capire che non ho fatto una bella cosa, e questo crea una situazione molto ambigua. In famiglia separate la mamma deve fare tutto da sola, sgridare e coccolare, ma ha paura di perdere il rapporto: dall'altra parte lo “comprano” e io come posso fare per... Si usa il “noi” nelle cose che riguardano il bambino: abbiamo studiato, ma ci hanno dato un

brutto voto. Una partecipazione così forte alla vita del figlio che rende difficile separarsi. Secondo i genitori, i figli sono capaci di giudicare a capire molte cose che in realtà sono troppo piccoli... Come valutare certi comportamenti degli insegnanti.

8. L'autonomia gratis e precoce, premessa di immaturità

L'autonomia va conquistata, quando è data così, gratis, nascono della sacche di immaturità, si presuppone che il bambino sappia già fare certe cose, e il genitore, quando vede che non riesce, si sostituisce e le fa lui. Da adulto uno rischia di non sapere accettare le cose che non si possono cambiare e che occorre invece accettare per come sono, o che si vada a cercare forme di dipendenza da adulto. Si dà l'illusione di essere onnipotente. Autonomia non è semplicemente precocità di adattamento, ma è frutto di prove superate, presuppone l'essersi assoggettato alle leggi a chi le impone. L'autonomia esercitata precocemente chiede continue conferme, per capire se si sta facendo giusto, perché è mancato il processo di interiorizzazione delle regole. "A me la fabbrica, a te la firma"... c'è il narcisismo: "Saremo una cosa sola, amore: ME". Sun una striscia di Linus ho trovato questo divertente interrogativo: "Si può dire: noi mi amiamo?".

Subentra la vergogna: se nel mio progetto non ho la tua convalida, è una cosa non degna, mi devo vergognare. Se il bambino non deve mai confrontarsi e anche scontrarsi con l'altro, sbattendoci anche il naso, come se fosse un paletto e una porta, non interiorizza l'esperienza dell'altro e rimane concentrato su se stesso, e chiede agli altri... È la famiglia "loft", in cui ciascuno sa tutto degli altri, e il bambino è visto come qualcuno da "riempire"... Si sta tutti bene, finché dura..., ma se gli adulti possono fuggire separandosi dalla famiglia, i bambini non se ne possono andare!

La crisi del ruolo maschile è fotografato bene da Zoja, ne "Il gesto di Ettore", che alza il figlio verso il cielo offrendolo agli dei perché sia più forte di suo padre. Un atteggiamento che mette uno stop nella coppia simbiotica madre-bambino, aiuta a gestire la mancanza di qualche cosa, il senso del dovere. Con la mamma sono il re dell'universo: piango e ottengo tutto. Il padre dovrebbe aiutare a simbolizzare la mancanza. Invece un padre che ha ruolo materno, ripropone una relazione materna... vedete l'immagine in cui lo stringe al seno, con atteggiamento tipico di una madre. Il padre non è più ciò che è stato troppo, e non è ciò che non è stato mai abbastanza. Si sta allineando molto a quello materno, più la differenza tra padre e madre si cancella, più la maternità ha il sopravvento. Anche la città è sempre più materna: dà servizi, il cittadino li pretende, ma si impegna poco in politica per contribuire a garantirli.

9. Bisogni e desideri

La logica del bisogno oppone alla mancanza la pienezza, e lascia un vuoto superiore a quello che vuole colmare. Invece la logica del desiderio proietta l'uomo fuori di sé, mette in cammino la persona, e questa è la missione della funzione paterna. Il bambino deve sperimentare il vuoto e la mancanza, perché lì c'è tutto una simbolizzazione da fare, il "non si può" si deve saldare in qualche modo al mio desiderio di crescere. Non devi trovare tutto negli oggetti, ma nella strada che hai costruito per rinunciare ad avere ciò che non puoi avere. Pensate alla pubblicità dell'ovetto Kinder, da dare ai bambini per tagliare l'attesa del Natale - poverini, perché farli resistere nell'attesa!? -, o i cartoni animati che la pubblicità propone come disponibili sempre, senza bisogno che i bambini attendano l'ora in cui sono trasmessi in tv? Se desidero un cartone animato a tutti i costi ma non c'è, capisco che nel frattempo posso vivere anche senza. Come il bambino Mong che desidera ardentemente la macchina, ma prima che se la guadagni ci vuole molto, e deve compiere dei compiti. È il cammino per guadagnarci delle cose che ci fa crescere, più che ottenere le cose: molte cose infatti le abbiamo già dentro di noi. Siamo nella logica del "pienessere", più che del benessere, che però non ci fa stare molto bene. Rupnik in "Dire l'uomo" dice che la relazione con Dio basta

anche quando tutto il resto si sbriciola. L'uomo, creato così da Dio, non era felice, e Dio per aiutarlo non gli dà una cosa, ma lo taglia a metà, gli crea un vuoto, la tensione verso l'altro. L'uomo completo è quello a cui manca qualcosa, che è in tensione verso l'altro.

10. In crisi l'alleanza tra famiglia e scuola

Conseguenze: si rompe l'alleanza con la scuola, che è l'unico posto in cui i bambini devono dare qualcosa in cambio rispetto a quello che ottengono: impegnarsi per imparare. Ogni brutto voto viene visto come bollo di imperfezione, non come stimolo a impegnarsi di più, in questo contesto narcisistico, con clima emotivo esagerato. La nota dice che hai avuto un comportamento sbagliato, e la maestra può dirlo e segnalarlo, e può anche sbagliare, ma limitatamente a quella cosa...

A chi tocca educare e istruire? Qualcuno porta il bambino a scuola perché a casa non l'ha educato. In realtà i due compiti sono entrambi sempre compresenti. Il genitore deve anche fornire alcune istruzioni, e l'insegnante segnalare comportamenti. È inevitabile.

11. Recuperare il senso dell'autorità

Come uscirne? Occorre recuperare il senso di autorità. Che non è semplicemente l'autorevolezza. Il bambino dovrà scontrarsi prima o poi con un'autorità, anche se non è autorevole...

“Mio figlio fa sempre capricci...”. Certo, fa il suo lavoro da bambino. Io come adulto devo arginarlo, non darglielo tutte vinte: quello è il mio mestiere. Il metro di funzionamento della famiglia non è l'armonia e la pace. Infatti da bambino impara presto, verso i due-tre anni, a dire no, no, no... poi da adolescenti non ne parliamo!

Se ho sempre potuto uscire quando volevo, quando sperimento la felicità di poterlo fare? L'educazione permissiva non autorizza.

L'asimmetria tra educatore ed educando presuppone che l'educatore sia un passo avanti, ma si cammini verso un valore esterno ai due. È un valore che ci supera tutti e due, e verso cui siamo in cammino. L'autorità è a fondo perduta, educa all'autonomia. Occorre amare l'umano dell'uomo. Chi non esercita l'autorità non fa il bene dell'altro, ma lo blocca. Dare non significa provvedere, si possono dare doni non materiali che sono più utili dei beni materiali: il silenzio, non parlando troppo; un enigma, non dicendo tutto subito; il tempo, differendo e promettendo. Troppa legge spezza i figli, ma anche troppo godimento.

La collaborazione tra i genitori è fondamentale in questo. De-partorire per una madre è differenziarsi, per il padre lo è rendersi presente, interferendo e sospendendo. Il bambino deve conoscere queste due modalità di rapportarsi, materne e paterne. E il modello non può essere più quello della famiglia patriarcale, non possiamo più tornare lì, occorre inventare nuovi modi.

12. Ridare al tempo un segno positivo

Occorre ridare segno positivo al tempo. Invecchiare è normale, l'uomo si realizza all'interno dei suoi limiti. Se non ci sono limiti e confini non c'è un'identità. Ci riconoscono per il nostro naso, occhi..., per i nostri limiti. Occorre ridare dignità all'invecchiamento e alla morte, non come difetti di fabbricazione, ma come momenti fondamentali della vita, di cui si può parlare insieme e che si possono vivere insieme, andando ai funerali, andando a trovare i parenti anziani all'ospizio. Se anche papà e mamma vogliono fare gli adolescenti, i bambini pensano: ma perché devo crescere..., faccio il pensionato! , come mi ha detto un bambino nell'orientamento.

Per educare e fare scattare la molla dell'apprendimento occorre che educatore ed educando vivano la dimensione del futuro nel segno della speranza. Il pessimismo sul futuro fa male, e non è realistico. Se non ho speranze verso il futuro, sto qui e razzolo in questo cortile. La fede cristiana è nella salvezza.

13. Un patto tra le generazioni

Lo scarto tra generazioni è un annodarsi irreversibile del debito e del dono, che è donato dai genitori e accettato dai figli, che accettano la vita, la storia familiare, che è bene ricostruire anche in quelle più pasticciate, accettando un mondo che ci ha preceduto, che c'è qualcun altro e Qualcuno che precede la mia vita. E curare la coniugalità. Da piccoli si percepisce solo il rapporto con la mamma. Che siano marito e moglie è una cosa che al bambino sfugge, e che a volte scoprono con sorpresa da adolescenti, capendo che mamma e papà per metterli al mondo hanno fatto “quelle cose là”, che loro mai avevano immaginato. Ma il modo di relazionarsi tra loro, con rispetto e attenzione, diventerà il loro modo di riproporre la relazione nella coppia. Occorre essere genitori “testimoni”. Il bambino ha bisogno di sentirsi accreditato come il bambino di qualcuno, che è attento a lui in modo particolare, non come una maestra e basta, e di esprimergli la sua obbligazione. C'è un impoverimento dei valori, e per questo le radici dell'uomo pescano pochi valori. Per questo abbiamo bisogno di una contropartita di valori umani ricchi. Abbiamo bisogno di limiti.

Tolkien dice che non possiamo salvare il mondo, ma non dobbiamo sottrarci al nostro compito per la salvezza degli anni in cui viviamo, lasciando agli altri terra sana e pulita in cui crescere.

14. Dibattito

Domanda: ci hai presentato la famiglia “base”, ma con più figli le cose cambiano...

Elena: ci sono situazioni di famiglie separate con i figli della precedente relazione, che non sanno come ricollocarsi, e se la coppia nuova aspetta un figlio, come fare a spiegargli questa cosa? Se c'è un buon dialogo tra i genitori, è bene che glielo spieghino insieme, per aiutarlo a ricollocarsi nel nucleo familiare. Va bene anche la famiglia allargata, si creano rapporti belli e profondi, anche, ma un bambino ha bisogno di un ancoraggio, se no è senza terra. Ci sono le famiglie in cui non si litiga mai, in cui tutto è concesso, non ci sono mai liti profonde per guadagnarsi le cose, perché sono dovute, e al bambino è chiesto di costruirsi il suo progetto, perché è bravissimo per definizione, e quindi è carico di aspettative, con le foto dei bimbi postati in continuo su Facebook, sempre su un palcoscenico, e quando non riesce subentra la vergogna, perché non sono riuscito davanti a tutti. Guardo nella faccia dell'altro e non vedo riconosciuta la mia onnipotenza e si prova rabbia e vergogna. Oggi il desiderio di apparire è fortissimo. Facebook è il palcoscenico su cui la mamma ti mette, e Instagram è quello su cui mi metto in mostra io, e gli altri devono darmi conferme.

Domanda: adulescenza..., ma per essere adulti cosa occorre? L'autorità come si è andata perdendo, con il '68? Mia nonna dava le bacchettate ai ragazzi e nessuno ha mai pensato di denunciarla...

Elena: autonomia di vita ed economica, indipendenza. Era ciò che segnava la vita adulta. Cosa che ora non c'è mai... Oggi si pensa: avere identità sessuale sicura, definita, decisa; un'autonomia di pensiero, avere elaborato opinione mia; avere un progetto di vita, qualche obiettivo. Responsabilità e consapevolezza. L'adulto deve avere fatto delle scelte e essersi chiuso delle porte alle spalle. Se mi sposo, scelgo quella donna, non posso più essere sacerdote, e non posso sposare tutte le altre donne. L'adolescente invece ha tutte le porte potenzialmente aperte. Chiudere delle porte vuol dire che intraprendo una strada e approfondisco quella. C'è una difficoltà fortissima a fare scelte irreversibili. Nel medioevo non avevi la certezza di arrivare a sera, ma era l'epoca dei voti eterni verso una donna, verso Dio. Oggi che possiamo prevedere il futuro, non si riesce neppure a prenotare il campo scuola per l'estate prossima per i bambini.

Domanda: ma è un po' così tutta la vita di oggi...

Elena: ci sono, nei corsi fidanzati, coppie che decidono di sposarsi dopo la convivenza. Perché? - chiedo regolarmente. Le risposte a volte non sono troppo chiare, hanno alcune ambiguità. L'altro è

la persona giusta? O prima o poi ne troverò una che va meglio per me? La risposta giusta sarebbe: sì, è la persona giusta, perché... l'ho scelta io! Non sono in perenne ricerca della persona giusta, ma ho trovato quella giusta, perché ho scelto lei.

Domanda: i bambini sanno che scelte fare, a volte sì, a volte no. I genitori devono anche osservare le potenzialità dei figli e aiutarli a fare delle scelte. Se si fa solo quello che il genitore impone, si bloccano alcune cose.

Elena: può darsi, se l'autorità è esercitata in un certo modo. Occorre reinventare un nuovo modo, certamente nel rispetto del bambino, che tutte le visioni dell'Ottocento ci hanno lasciato in eredità. Il bambino deve imparare che non tutto dipende da lui, se no diventa triste e nevrotico: se ho un dubbio, qual è il palo sicuro a cui posso appoggiarmi? Il bambino può scegliere uno sport, ma se io adulto so che non gli fa bene a quell'età, sono io adulto a dirgli di no. Se la bambina di 5 anni fa il corso di danza, e la bambina non vuole fare il saggio, cosa fare? Devono decidere loro, i genitori, valutando la situazione, senza lasciare che debba essere lei. La bambina non sa cos'è la danza e cosa comporta..., vuole fare delle cose ma non ha l'esperienza delle conseguenze. Se sai che si scotta mettendo la mano sul fuoco, è meglio fermarla. Anche se non è detto che sempre dobbiamo evitare le esperienze negative: ti ho detto di no, l'hai voluto fare, ci ha sbattuto, ne ripareremo e se serve metteremo qualche cerotto. Il '68 è stato uno sfacelo, ha modificato molte cose.

Domanda: questa è una fotografia del mondo occidentale. Con gli immigrati...

Elena: è un'altra cultura, non hanno avuto nessuno '68 e boom economico. Per loro l'autorità del padre è importante, e per loro è per molti versi è ancora una famiglia patriarcale. Una difficoltà è il fatto che i bambini vivono tutto il giorno in una cultura che non è quella dei genitori. Una dottoressa ha dovuto spiegare ai bambini la diagnosi di tumore della madre, perché lei non capisce l'italiano. I mediatori culturali sarebbero molto utili per questo, e non ce ne sono abbastanza.

Domanda: non ci sono piani nazionali per mandare voi psicologi nelle scuole....

Elena: non ci sono piani nazionali, ma scuole che aprono qualche sportello, ma con tagli crescenti nelle possibilità di spesa.

Domanda: e spesso lo sportello genitori è disertato dalle famiglie, anche quelle che ne avrebbero molto bisogno. Il bacino alla mamma e al papà si dà spesso sulla bocca, ma non va bene: il figlio è diverso dal coniuge. Poi se li danno tra loro e anche alla maestra...

Elena: quando salta la percezione del limite...

Domanda: ho mamme che dormono con i bambini, e i papà dormono nel letto del bimbo. E mi dicono: non riusciamo ad avere il secondo figlio!

Elena: a volte il figlio che dorme nel lettone ha anche 12 o 13 anni!

Domanda: il nucleo familiare moderno e quello dei genitori, come si influenzano?

Elena: la famiglia di origine deve essere molto rispettosa verso la coppia nuova. È bene prendere le distanze, specialmente all'inizio, perché la coppia nuova spesso ha momenti di indecisione e i due cercano di tornare per esser consolati. Invece occorre mollare un po' questi ragazzi e accettare che predano le loro decisioni. Da bambini c'è fusione con i genitori, poi in adolescenza rifiuto, poi si ricostruisce la casa, con i materiali di origine ricombinati in maniere diverse, che ai genitori possono anche non piacere, ma i figli sono diversi. Se i figli hanno bisogno si può prestare aiuto, ma mai fare interventi a gamba tesa, non sostituirsi ecc. I genitori devono avere capacità di aiutarli a crescere nell'autonomia...